

spiegazione richiede di reperirne le cause: un fatto sociale esiste perchè una causa lo fa esistere. Così Durkheim si mette al sicuro dai pericoli di finalismo soggettivo che il concetto di funzione sembra implicare, senza tuttavia negare la possibilità di fondare un'oggettività della funzione proprio attraverso la causa: la caratteristica di reciprocità del rapporto causa-effetto lo può garantire. Da queste posizioni scaturisce il rischio di una grossa contraddizione della metodologia durkheimiana, che può implicare una considerazione statica del sistema. Il problema è analogo a quello che coinvolge la moderna metodologia funzionalistica per la quale il rifiuto della ricerca della causa può svuotare di significato un'interpretazione esclusivamente funzionale.

*Sociologie et philosophie*, apparsa nel 1924 a cura di Celestin Bouglé, è costituita da quattro saggi nei quali Durkheim ha ripreso, sviluppandoli, alcuni dei problemi metodologici delle *Règles* e di altre opere. Il primo saggio — *Représentations individuelles et représentations collectives* (1908) — riprende i problemi dei rapporti tra coscienza collettiva e coscienza individuale e dell'evoluzione della coscienza collettiva. In *Détermination du fait moral*, e *Réponses aux objections* (1906), e in *Jugements de valeur et jugements de réalité* (1911) l'interpretazione durkheimiana della morale scientifica, già accennata nelle *Règles*, viene sviluppata: la realtà sociale diviene la fonte di tutti i valori dell'uomo. I fatti acquistano un *valore* in rapporto alle norme sociali: tuttavia in considerazione dell'unità metodologica del sapere viene rifiutata la tesi, polemica nei riguardi del positivismo, che giudizi di fatto e giudizi di valore derivano da facoltà diverse e si differenziano in rapporto alla realtà. La causalità resta l'unico criterio di spiegazione scientifica: su questo punto Dur-

kheim resta legato alla tradizione positivista.

L'edizione italiana che « Comunità » presenta è arricchita da una pregevole introduzione di Carlo Augusto Viano che affronta lo sviluppo delle posizioni durkheimiane in ordine al problema metodologico, suggerendone i collegamenti con l'evoluzione del pensiero filosofico a cavallo tra i due secoli.

A. TOSI

Milano, Università Cattolica.

DUROSELLE J. B., *L'idea d'Europa nella storia*, Ed. Milano-Nuova, Milano 1964. Un volume di pp. 473.

Inizia con questo volume la nuova collana « Europa-Una », il cui fine è di fornire « un quadro generale — il più esteso possibile — che possa dare una chiara visione delle cause e delle ragioni che, nonostante le inevitabili avversità, conducono fatalmente all'unità (del continente) » (p. 17).

Poichè i promotori hanno ritenuto di dover inaugurare l'iniziativa editoriale con un'opera storica, ci sembra felice la scelta dell'autore, data la particolare visione della storia propria al Duroselle. Fin dall'introduzione egli precisa con notevole chiarezza intendimenti e limiti del suo lavoro. Piuttosto che cercare ad ogni costo una continuità cronologica dell'idea d'Europa, o descrivere per ogni epoca « quell'insieme di fenomeni di civiltà, di vita sociale, di relazioni politiche » che chiamiamo Europa, l'A. pensa sia interessante ricercare come le molteplici idee connesse al termine « Europa » siano state espresse nelle diverse epoche della storia (p. 35).

Tenendo in primo piano le idee politiche, secondo l'impostazione data al tema dal Curcio, sua principale fonte ispiratrice, l'A. si fonda sul presupposto che

la concezione dell'Europa unita, per quanto auspicata nel corso della storia da intellettuali e ristrette *élites*, abbia raggiunto in qualche modo le masse e si sia tradotta in qualcosa di concreto solo dopo il 1945. Come sempre, anche in questo caso solo a cose fatte sono apparsi i « precursori » di uomini e idee, « la realtà vera... è invece la scoperta da parte di una generazione, di quello che altre generazioni, in circostanze meno favorevoli, avevano solo presentito » (p. 34).

Fedele a questi presupposti, l'A. tende, nei dodici capitoli dell'opera, a porre in rilievo il concetto d'Europa così come è stato inteso dalle classi politiche di ogni epoca, dalla visione dei Greci alla « nuova Europa » che Hitler intendeva costruire « per i prossimi mille anni ». L'esame si ferma al 1945, che è, come detto, l'anno chiave per il Duroselle. Facendo capo alla fine del secondo conflitto mondiale, si può fare un bilancio delle idee e dei concetti contraddittori che hanno permesso di distinguere « un'Europa geografica, un'Europa della civiltà, un'Europa dell'unità » (p. 438); si può discutere dei vari aspetti dell'unità europea, di volta in volta intesa come unità secondo un principio (Carlomagno, la fedeltà al cattolicesimo romano), per mezzo di una forza (Napoleone I, Hitler), secondo il diritto pubblico europeo (« unità nella diversità » dell'*ancien régime*), o attraverso il consenso reciproco (gli « Stati uniti d'Europa » del XIX secolo). Col 1945 tutte queste idee più o meno utopiche non hanno più ragione di esistere, al loro posto il conflitto ha creato una sorta di « tabula rasa » su cui si vengono ponendo tre elementi fondamentali per una nuova formula europea: quella dell'integrazione. Circostanze favorevoli (atteggiamento degli Stati Uniti di fronte alla diffusione del comunismo), tendenze propizie nella collettività (tramonto o attenuazione del nazionalismo fanatico),

uomini adatti (i così detti « creatori »: Shuman, Monnet, De Gasperi ecc.), sono le componenti di questo processo d'integrazione.

Esso è la sintesi della sovranazionalità con quelle realtà economiche concrete « che Brian non aveva osato difendere nel 1930 » (p. 458). La scoperta di questa sintesi da parte dei redattori dei primi trattati istituenti organismi europei (CECA), con alla testa Jean Monnet, introduce una nuova prospettiva per l'Europa: quella che, come lo stesso Monnet rileva nell'introduzione, ha già portato alcuni Paesi a delegare ad istituzioni comuni una parte della loro sovranità nazionale. Dal modo in cui questo processo d'integrazione si svilupperà — conclude il Duroselle — dipenderà in buona misura il nostro avvenire (p. 460).

R. MOSCATI

*Milano, Università Cattolica.*

FOFI G., *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1964. Un volume di pp. 358.

Il tema dell'immigrazione è stato negli ultimi anni uno dei temi più trattati. Molti sono stati coloro che, da diversi punti di vista, hanno portato una testimonianza su uno degli aspetti del fenomeno. Vi è stato così un certo fiorire di opere sull'argomento che hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione di un più largo numero di persone, anche se, nella maggior parte dei casi, proprio il trattare di un tema di grande immediatezza e drammaticità ha contribuito a far sì che i vari autori non compissero quello sforzo di teorizzazione e di messa a punto dei lavori già usciti, che invece, nello studio di altri fenomeni, è alla base di ogni nuova trattazione. Avviene così che anche dopo l'uscita di molti contri-